

della Francia in Italia divenisse straordinaria: nel Milanese la popolazione non essere così scontenta, quanto il papa mostrava di credere. Al contrario: mai un principe essere stato amató e onorato quanto il duca dai suoi sudditi, che tollerebbero qualunque male piuttosto che adattarsi ad un nuovo signore. Se Luigi XI, ciò che è tuttavia ancora molto incerto, si dovesse immischiare personalmente negli affari d'Italia, egli impiegherebbe molto tempo ancora per i necessari preparativi e in questo frattempo potrebbe venir soffocata la rivolta di Napoli.

In fine della sua dichiarazione il Carretto tornò di bel nuovo su quanto aveva fatto osservare in principio della sua risposta. Ammesso, così egli opinava, che tutti i pericoli dianzi svolti esistessero in realtà, essi risulterebbero egualmente gravi in un cambiamento della politica italiana da parte della Santa Sede. Qualora la Francia comandasse su Napoli, Genova, Asti, Firenze e Modena, il giovane e orgoglioso re al vedere come basti una sola parola per umiliare il papa e il duca di Milano, sottometterebbe alla sua signoria anche il resto dell'Italia. Su chi poi cadrebbe la colpa quando l'Italia fosse assoggettata all'orgoglio gallico e il papa abbassato all'ufficio di cappellano del re di Francia? Chi potrebbe impedire a Luigi XI di porre sul trono pontificio una sua creatura e di trasferire nuovamente in Francia la sede del supremo governo della Chiesa? A tali pericoli non devesi esporre l'Italia e la Sede Apostolica per la vana speranza, che il re di Francia s'interessi della guerra turca. Se i cardinali, i prelati ed altri personaggi di Corte consigliavano di venire a patti con la Francia, il papa rifletta che essi sono spinti a ciò soltanto da motivi egoistici.

Il giorno dopo questo colloquio giunse in Roma la splendida ambasciata del re francese, con a capo il conte Pietro de Chauumont. Il ricevimento dell'ambasciata fu onorevole e solenne. Siccome fra i delegati eranvi i cardinali Jouffroy e Longueil, la maggior parte dei membri del sacro Collegio si fece loro incontro fino alla Porta del Popolo. Si discese temporaneamente al convento situato presso la detta porta, dove i neo eletti cardinali solevano rimanere fino al loro solenne ricevimento nel concistoro.¹

L'inviato milanese Ottone de Carretto spiegò in quei giorni una attività febbrile. Le sue osservazioni avevano prodotto sul pontefice grande impressione, ma l'inviato non si poté dissimulare, che, dal momento che aveva cominciato a tentennare, di fronte alle minacce francesi erano necessari altri speciali sforzi per tener fermo il papa all'alleanza. Il Carretto si rivolse innanzi tutto a coloro, che

¹ V. la ** relazione 14 marzo 1602 del Carretto, Archivio di Stato in Milano, e * *Acta Consuet.* I, 309, Archivio segreto pontificio. Il Jouffroy nella sua biografia del Longueil non offre quasi niente di nuovo per gli avvenimenti che seguono.